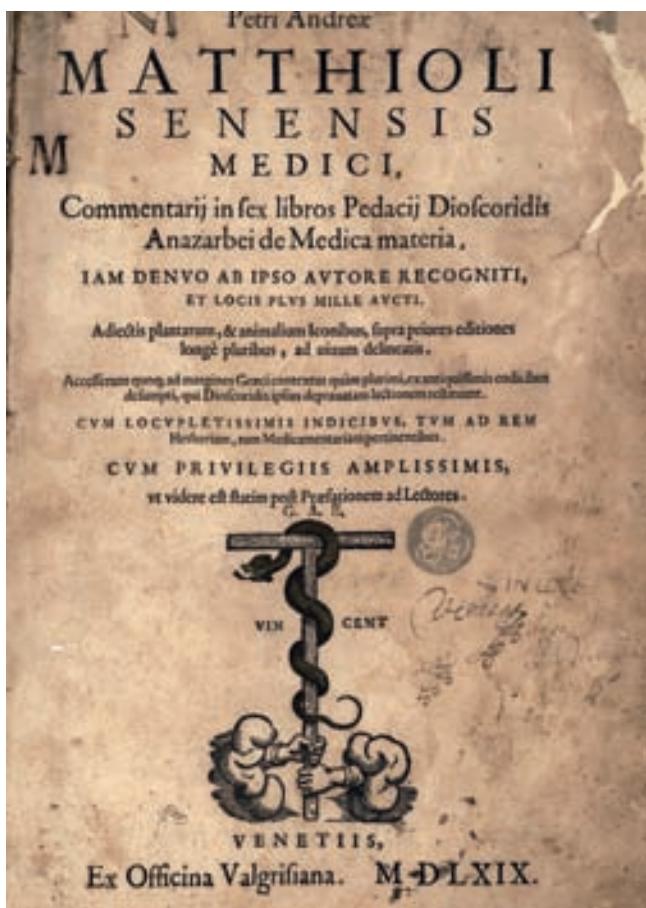


# LA BIBLIOTECA DI UNA FAMIGLIA LUCANA: IL FONDO DEI “CASCINI” DI CARBONE

DURANTE L'INTERA ETÀ MODERNA I MEMBRI DI UNA FAMIGLIA DEL PICCOLO CENTRO LUCANO RACCOLGONO LIBRI E LI CONSERVANO NELLA LORO LIBRERIA PRIVATA. GIUNTA FINO A NOI, QUESTA RACCOLTA TESTIMONIA I NOTEVOLI INTERESSI CULTURALI CHE SOGGIACCIONO ALLE LORO SCELTE BIBLIOGRAFICHE

Maria Teresa Gino



Edizione latina dei *Commentari alla Materia Medica di Pedacio Dioscoride di Anazarbeo*, opera di Pietro Andrea Mattioli.

Una mostra bibliografica allestita presso l'Archivio di Stato di Potenza, in occasione della Settimana della Cultura, ha presentato la biblioteca privata della famiglia Cascini di Carbo-

na<sup>1</sup> ha presentato la biblioteca privata della famiglia Cascini di Carbone, acquisita da quell'istituto insieme ad un piccolo nucleo di documentazione archivistica e a due platee dei beni del monastero "SS. Elia e Anastasio", ben note agli storici<sup>2</sup>. L'allestimento ha richiesto la predisposizione di un apparato descrittivo adeguato alle finalità della mostra, l'adozione di precisi criteri bibliografici per la scelta degli esemplari da mostrare, oltre ad un attento studio del fondo librario e della sua stratificazione compositiva. L'iniziativa ha voluto seguire i dettami della riflessione biblioteconomica sintetizzati in un saggio di Alfredo Serrai nel quale il massimo esperto italiano della disciplina, a proposito delle mostre di libri svolte durante le settimane della cultura, constata:

*«Con disappunto, e quasi con irritazione, [...] la perseveranza con la quale vengono inventate ed erette mostre che non sono sostenute da alcun serio impianto culturale, che non rispecchiano alcuna attività di ricerca – né storica, né bibliografica – e che continuano a germogliare, si direbbe, soltanto come pretesti per rompere la noia dei bibliotecari. [...] Per essere degli autentici contributi culturali le mostre bibliografiche devono esibire i frutti di una ricerca, o sul terreno della bibliografia e della storia del libro o nei campi delle altre discipline»<sup>3</sup>.*

Prima ancora di promuoverlo secondo i detti criteri, l'Archivio di Stato di Potenza ha voluto accogliere un patrimonio librario notevole per la sua unitarietà, manifestando una particolare sensibilità bibliografica e superando, ad un tempo, le difficoltà legate alla gestione di simili donazioni. Le procedure di acquisizione e le condizioni di conservazione che tali fondi impongono, infatti, spesso ne scoraggiano l'accoglienza, no-



Carbone, cortile interno di Palazzo Cascini

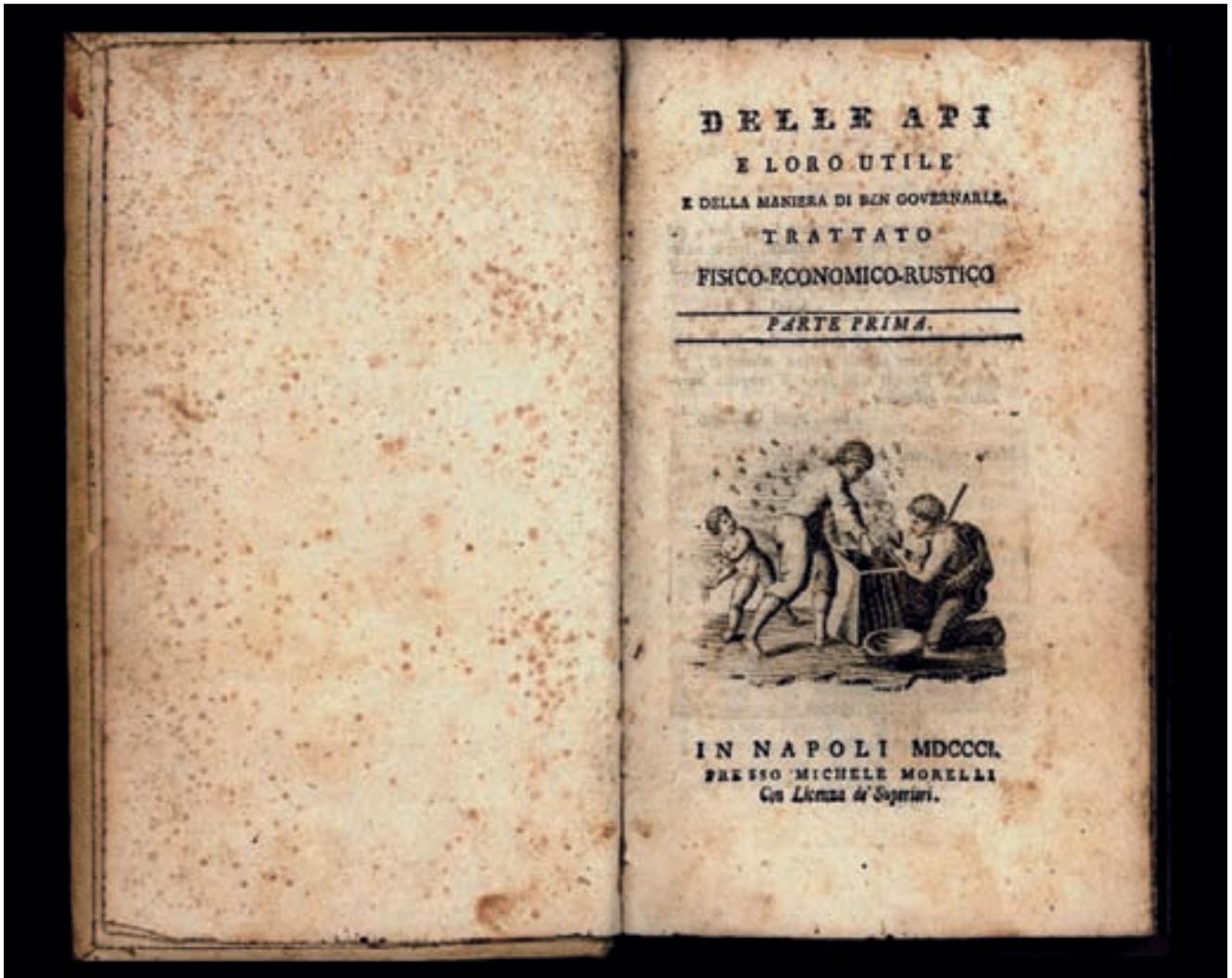
nostante recenti riflessioni in campo bibliografico riconoscano come quello delle biblioteche private rappresenti «il filone di ricerca più trascurato in Italia» nel più ampio contesto della storia delle biblioteche<sup>4</sup>.

Questo impegno dell'Archivio di Stato richiederebbe oggi uno speculare interesse da parte degli Enti locali interessati (in particolare della Regione Basilicata) perché presto i dati relativi ai singoli esemplari siano tutti inseriti nel catalogo unico nazionale del Sistema Bibliotecario, di cui ormai più di tre anni fa è stato inaugurato un polo regionale per la Basilicata.

L'occasione della mostra della biblioteca privata Cascini induce inoltre a considerare ancora una volta come, nella nostra regione, piccoli o grandi patrimoni librari siano stati raccolti e conservati nelle case di famiglie notabili, le stesse che annoverano nel loro albero genealogico membri dotti, (per lo più me-

dici, giuristi o ecclesiastici). Altre chiare attestazioni in merito sono, d'altra parte, già pervenute in occasione di donazioni di simili fondi librari ad istituti culturali pubblici, come quella della famiglia Gattini di Matera alla Biblioteca Provinciale "Tommaso Stigliani", o quella del fondo Sergio de Pilato alla Biblioteca dell'Università degli Studi della Basilicata<sup>5</sup>.

D'altra parte per secoli interi, fino all'inizio dell'Ottocento, cioè prima della fondazione di istituzioni culturali pubbliche come scuole, biblioteche o archivi, in Basilicata, come nel resto delle regioni meridionali, si raccolgono libri prevalentemente nei seminari delle diocesi e nelle scuole degli ordini religiosi disseminati sul territorio, in funzione dell'attività di formazione del clero o per l'istruzione dei giovani. Le indagini di alcuni ricercatori di storia dell'Università della Basilicata, prendendo in esame degli inventari relativi ai fondi librari appartenuti agli



Antonio Maria Tannoja, *Delle api e loro utile e della maniera di ben governarle. Trattato fisico-economico-rustico*, Napoli, presso Michele Morelli, 1798-1801, 3 v.- frontespizio del 1° volume

ordini religiosi, poi soppressi nel corso dell'Ottocento, hanno dimostrato come quasi ogni convento lucano avesse una piccola raccolta di libri<sup>6</sup>.

Per il resto, solo l'istruzione privata impartita da maestri precettori nelle proprie case adibite a scuola o nelle dimore delle famiglie più illustri rimane l'unica alternativa alle scuole della Chiesa per tutta l'età moderna e per buona parte dell'Ottocento: per questo appare particolarmente interessante indagare i libri delle famiglie illustri, anche nei piccoli centri, ed esaminare soprattutto i rari casi nei quali il patrimonio si è conservato unito per più generazioni, come appunto è avvenuto nel

Palazzo Cascini a Carbone.

Questo stretto nesso tra studi privati e biblioteca di famiglia è segnalato dalla presenza nel fondo Cascini di sei manoscritti, non tutti autografi, però tutti annotati e datati o databili. In particolare tra i quattro settecenteschi il più antico risulta essere un manoscritto di astronomia che riporta, tra l'altro, la raffigurazione dei tre sistemi cosmologici secenteschi che hanno rivoluzionato l'idea del mondo: il tolemaico, il copernicano e il thyoniano.

Il manoscritto rappresenta l'attestazione di uno specifico interesse per i temi scientifici dei primi possessori dei libri oggi

riuniti nel fondo Cascini: sembra essere nato per fini scolastici, forse dalla riproduzione di un libro a stampa. Stessa natura hanno probabilmente gli altri cinque manoscritti. Non deve stupire, a questo proposito, che si continui ancora nell'Ottocento a ricopiare manualmente i testi: infatti i cambiamenti apportati dalla stampa a caratteri mobili all'inizio dell'età moderna sono divenuti dominanti nella società europea solo quattro secoli dopo, con l'affermazione del libro stampato meccanicamente alla fine dell'Ottocento.

Di tema giuridico risultano altri due manoscritti rilegati in un unico volume, datati 1742 e copiati (da una stessa mano) dagli ultimi tre libri di un'opera di diritto penale, uno *luris criminalis* di non facile identificazione.

È invece dichiarata, nell'*explicit* del manoscritto, la mano del copista che ha riportato in poco più di cento pagine tre libri di retorica (*Rhetoricarum Institutionum Libri Tres*): si tratta di Egidio Cascini di Castelsaraceno, che nel 1747 si dice studente a Napoli<sup>7</sup>.

Anche l'ultimo dei manoscritti settecenteschi, datato 1786, risale alla mano di un membro della famiglia: questa volta si tratta di Vito Antonio Cascini che si firma alla fine delle *Metaphysicae institutiones*: il testo si compone di una prefazione, di una *Pars prima De ontologia* e di una seconda parte *Pneumologia*<sup>8</sup>. Dall'*explicit* si deduce che si tratta di un manuale d'uso in una scuola privata:

*«Io Vito Antonio Cascini principiai a studiare la // presente la prima calenda di Maggio 1786; e la compii // alli 24. Dicembre 1786 sotto la disciplina // del Lettore Domino Giovanni Domenico Caputi nello Spinoso // Lodisi Iddio in fine di ogni opera // che il tutto che noi facciamo Lui opera.»*

Nel 1786 Vito Antonio Cascini, che lascia in eredità al figlio Gaetano questo suo quaderno, è dunque allievo di un maestro di nome Giovanni Domenico Caputi, che fa scuola nel vicino paese di Spinoso.

Ancora "appunti di scuola" sembrano essere gli ultimi due manoscritti, stavolta ottocenteschi, stilati dalla mano di Pietro Cascini, che annota in due piccoli quaderni le lezioni di botanica a cui assiste a Napoli nel 1864, forse nell'ambito di un corso universitario.

Non per tutti i manoscritti ritrovati nel fondo si può risalire

alla mano di un membro della famiglia, ma di fatto quelli autografi attestano che, fin dal Settecento, alcuni Cascini studiano, chi diritto, chi astronomia, chi retorica, presso scuole napoletane o lucane, che attendono fin d'ora di essere meglio conosciute.

Non meno importanti risultano, per questo stesso fine, alcuni esemplari di edizioni del XVI secolo conservati nella libreria della famiglia Cascini. Se il più prezioso è di certo l'erbario del Mattioli, in una delle primissime edizioni veneziane di Valgrisi (peraltro non censita nel catalogo italiano delle edizioni del XVI secolo noto con la sigla "EDIT 16"), particolarmente interessante appare il *De febre pestilenti tractatus* di Pietro Salio Diversi, medico faentino attivo nella seconda metà del Cinquecento. Si tratta della prima edizione, stampata a Bologna nel 1584 dall'importante tipografo emiliano Giovanni Rossi, di un'opera che illustra le differenze tra tutti i tipi di febbre, di tutte le parti del corpo annoverandone cure e cause, tra le quali è compreso in taluni casi il passaggio di particolari stelle nell'orbita terrestre. L'autore è un allievo del medico napoletano Donato Antonio Altomare (1506-1566), filosofo e farmacologo seguace della scuola classica di Ippocrate e Galeno. Il frontespizio presenta una nota manoscritta particolarmente rilevante per la storia del fondo: «Ad usum doctoris phisyci Egidij Cascini». Non precisamente databile, sembra però antica, per la forma, il tipo di scrittura e il colore dell'inchiostro ed attesta la presenza di un medico nella famiglia Cascini in piena età moderna.

Inoltre, il trattato sulle febbri è una prima edizione di argomento scientifico che, se risultasse acquisita più o meno coevamente alla data di edizione, attesterebbe l'antichità degli interessi medici dei primi possessori del fondo, per altri versi testimoniata anche dalla presenza del testo del Mattioli.

Purtroppo non molto altro si può conoscere del più antico nucleo della biblioteca: la testimonianza orale della Signora Irma Cascini, ultima erede della famiglia vivente a Carbone, conferma l'avvenuta dispersione di una parte rilevante della biblioteca (di certo tutte le edizioni del XVII secolo), già segnalata dalle tracce di umidità e di grave corrosione presenti su alcuni dei volumi salvati. A seguito di un terremoto, infatti, pare che tutti i libri siano stati depositati in un ambiente interrato, da cui sono stati recuperati purtroppo solo in parte e solo molti anni dopo.

Le altre opere del Cinquecento rimaste sono di argomento giuridico o religioso; buona parte dei libri del Settecento risulta invece ben conservata: con le molte edizioni napoletane e veneziane, non mancano anche opere stampate a Parigi o in Inghilterra. Di particolare pregio risultano tra queste le edizioni veneziane di Zatta dei classici greci latini e italiani e della storia naturale del Buffon (con le pagine disegnate tutte acquerellate): opere rilevanti della migliore editoria settecentesca italiana.

La sezione di certo più pregevole è però quella di botanica e agricoltura, che presenta una copiosa collezione di libri su piante e giardini, ma in particolare sugli alberi da frutto, corredata dai più importanti dizionari di agricoltura inglesi e francesi della metà del Settecento e della fine dell'Ottocento. Riccamente illustrati, i volumi di questo genere muoverebbero somme ingenti sul mercato antiquario, ma soprattutto a noi testimoniano l'interesse predominante di chi ha, nel corso del Settecento e nella prima metà dell'Ottocento, contribuito ad ampliare in misura decisiva la consistenza del fondo e a precisarne, con un'altissima qualità, la fisionomia bibliografica dedicando interi scaffali al tema della coltivazione.

Le opere di questo tipo sono state con tutta probabilità acquistate da quel Pietro Innecco che le cronache della storia di Carbone citano come uomo di particolare perizia nell'eseguire geniali innesti di alberi da frutto, «versatissimo nelle scienze naturali, ed amatissimo delle patrie cose». Forse oriundo di Napoli, è l'ultimo erede di una nobile famiglia, che, giunta a Carbone, acquista lo splendido palazzo oggi di proprietà dei Cascini. Un suo ritratto lo rappresenta in una posa severa, con il pugno chiuso appoggiato su un volume accanto ad un calamaio. Pietro Innecco è una figura molto interessante, ma anche molto difficile da definire allo stato attuale degli studi: di lui oggi sappiamo solo che ebbe una figlia di nome Luisa, unica erede di tutte le sue proprietà di Carbone, la quale andò in sposa, nel 1848, a Vito Cascini, originario invece di Castelsaraceno.

La biblioteca degli Innecco potrebbe essere rientrata nella dote di Luisa e questo spiegherebbe la presenza dei numerosi testi di botanica ed agricoltura nel fondo Cascini, che nel corso dell'Ottocento, in verità si arricchisce anche ad opera di quel Vito Cascini marito della Innecco e di uno dei suoi figli, Egidio.

Risalgono infatti tutte alla metà dell'Ottocento altre importanti opere a metà tra la materia agricola e la geografia: il *Dizionario di geografia universale* (edizione torinese della Sei, 1854) e il *Corso di geografia commerciale* del Marmocchi, composto a Genova tre anni più tardi; le *Istituzioni fondamentali di agricoltura sotto forma di discorsi ad uso dei giovani studiosi*, opera di Achille Bruni, un professore dell'Università di Napoli e socio corrispondente di numerose società economiche, tra cui quella di Potenza (Napoli, 1858).

Particolarmente ricca è poi la sezione dedicata alla geografia e ai viaggi, nella quale prendono posto le raccolte di carte geografiche descrittive di De Guthrie o Barbie du Bocage e il *Dictionnaire universel de la géographie commerçante* di Jacques Peuchet: preziosi atlanti ottocenteschi o opere stampate nel Novecento, che attestano la continuazione di un filone di studi e di interessi intergenerazionale dei Cascini. Tra questi: il racconto dei *Viaggi di Anacharsis il giovane in Grecia*, a cui è allegato uno splendido atlante di tavole, opera dello stimato classicista gesuita Jean Jacques Barthelemy che, riportando l'immaginario diario del viaggio compiuto dal filosofo sciita dalle coste settentrionali del Mar Nero ad Atene, scrive la cosiddetta «enciclopedia del nuovo culto degli antichi nel tardo Settecento»; il mitico poema di Fenelon sulle avventure di Telemaco, figlio di Ulisse; il *Nouveau voyage autour du monde* di Dampier, in una poco diffusa edizione a stampa di Rouen; la terza edizione edita a Parigi della cronaca del *Terzo viaggio del capitano Cook alla scoperta dell'emisfero Nord della terra* compiuto per ordine del re d'Inghilterra tra 1776 e 1780, e quella dei viaggi tra Cina e costa occidentale dell'America compiuti da Meares tra 1788 e 1789. Si possono annoverare in questa stessa sezione i cataloghi delle esposizioni internazionali di Vienna e Parigi e una delle prime e più preziose edizioni del *Giro del mondo in ottanta giorni* di Giulio Verne, con 57 incisioni di Léon Benett, noto illustratore francese di Verne (Edizioni Treves); oltre a libri scolastici di geografia corredata di numerose carte e ad alcuni volumi molto illustrati sui paesi esotici o sui viaggi di primi esploratori (dal volume sull'India acquistato da Salvatore Cascini nel luglio del 1931, alla più recente strenna Utet sui viaggi dei più importanti esploratori italiani edita per il capodanno del 1966).

Il resto della biblioteca, arricchita negli anni seguenti dai vari membri della famiglia Cascini, annovera una copiosa raccolta



Frontespizio di uno dei volumi della *Storia naturale* di Buffon nell'edizione veneziana di Antonio Zatta (1782-1787) : l'opera chiude il lungo cammino della *Storia naturale*. I successivi studi di Lamarck segneranno il nascere e l'affermarsi della biologia come scienza autonoma.

di testi classici: nel corso della seconda metà dell'Ottocento e della prima metà del Novecento, infatti, tutti i membri maschi della famiglia Cascini frequentano le scuole classiche tra Napoli, Taranto e Potenza, e uniscono i loro manuali scolastici alla sezione dei classici greci e latini o di letteratura italiana. L'ultimo erede della biblioteca, conservata compatta, ma arricchita – come si è tentato di mostrare – per via di una complicata stratigrafia, è Fulvio Cascini, direttore didattico emigrato in Provincia di Novara e morto solo qualche anno fa, dopo aver ricollocato i volumi negli scaffali durante uno degli ultimi suoi soggiorni estivi a Carbone.

Oggi, grazie alla sua vedova, Gianna Zanni, (diretta donatrice del fondo all'Archivio di Stato) e alla sua ultima sorella, Irma (che abita ancora nel Palazzo Cascini ed è stata custode dei libri fino alla donazione) un vero esempio di biblioteca di famiglia è restituita agli studi regionali.

#### Note

1) In occasione della Settimana della cultura 2006.

2) Il monastero di Carbone è uno dei più antichi insediamenti basiliani del Mezzogiorno: le due platee, di cui una datata 1741 e l'altra copia tardo-cinquecentesca della platea fatta eseguire nel 1577 dall'abate commendatario Antonio Santoro, sono

state dichiarate di notevole interesse storico. Sull'insediamento si veda *Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'età moderna. Atti del Convegno internazionale di Studi promosso dall'Università degli studi della Basilicata in occasione del decennale della sua istituzione*, a cura di Cosimo Damiano Fonseca e Antonio Lerra, Galatina, Congedo, 1996.

3) Alfredo Serrai è noto per aver fondato la biblioteconomia come disciplina in Italia. Qui citato da *In margine: le mostre in biblioteca e il libro "bene culturale"*, in Id., *Biblioteche e bibliografia. Vademecum disciplinare e professionale*, a cura di Marco Menato, Roma, Bulzoni, 1994, p. 375.

4) Le prime ricerche, condotte dall'Università di Udine nell'occasione di un progetto di ricerca in cofinanziamento con il MIUR, hanno dato vita ad un convegno internazionale i cui atti sono disponibili nel volume *Biblioteche private in età moderna e contemporanea. Atti del convegno internazionale di Udine 18-20 settembre 2004*, a cura di Angela Nuovo, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.

5) In occasione dell'importante donazione dell'archivio e della biblioteca della famiglia Gattini a favore rispettivamente di Archivio di Stato e Biblioteca provinciale di Matera nel 1990, Raffaele Giura Longo suggeriva «una riflessione attenta sul patrimonio culturale della Basilicata, [e] sulla [sua] effettiva consistenza» (Raffaele Giura Longo, *Il fondo Gattini*, "Basilicata. Mensile di politica e cronache meridionali", a. 32, n. 4/6-546 (1990), p. 49-53.)

6) Si vedano Maria Antonietta Rinaldi, *Patrimoni librari nei conventi soppressi in Basilicata durante il decennio francese*, estratto da *Il Mezzogiorno e la Basilicata fra l'età giacobina e il decennio francese. Atti del convegno di Maratea 8-10 giugno 1990*, a cura di Antonio Cestaro e Antonio Lerra, Venosa, Osanna, 1992, p.552-578; Maria Antonietta De Cristofaro, *La biblioteca monastica di Vietri di Potenza, in Il Concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo. Atti del convegno di Maratea 19-21 giugno 1996*, a cura di Gabriele De Rosa e Antonio Cestaro, vol. 2, p. 659-671, Venosa, Osanna, 1988 e Ead., *Piccole biblioteche nell'Alto Bradano*, in "Rassegna storica lucana", n. 21, anno XV, giugno 1995, p. 127-143.

7) «Ego studens Egidius Cascini Terrae Castris Saraceni dedi finem // Rhetorica Neapoli die Domini Kalendas Martii 1747».

8) Il manoscritto presenta anche due diverse note di possesso, una che lo fa appartenere al Ministro Provinciale dell'ordine dei cappuccini di Salerno e una, più recente, che dichiara: «Ego Gaetani Cascini // Castris Saraceni, sum ... haeres huic Libri», e aggiunge: «O lector si cupis Dominum cognoscere Libri»